Francesco Donadio, *Un breve lessico dell'anima. Riverberi e risonanze d'alture*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2025, pp. 404.

Questo tomo è grave: fisicamente e spiritualmente. Gravità intenzionalmente leggera. Un lemma fondamentale tra i quattordici, che costituiscono una costellazione dell'anima da contemplare – oggetto dell'opera – (gli altri: accoglienza, ironia, gratitudine, coraggio, libertà, empatia, desiderio, perdono, nostalgia, mitezza, stupore, preghiera, fiducia), è la «leggerezza»: nella declinazione di riso, gioco e trascendenza cosmica – attraverso i pensieri di Kierkegaard, Nietzsche, Calvino, Ovidio, Kundera, Leopardi, Bergson, Pirandello, Papa Francesco, Merleau-Ponty, Deleuze, Huizinga, Fink e Gadamer... Mercé la filigrana di questa leggerezza, è possibile presumere il serio *pondus* del lavoro di Donadio: una tessitura sapienziale, critica, apostolica, diaconale: «Lavorare su alcune di queste parole "essenziali" ha significato ripartire dal linguaggio dell'anima, lavorare sull'anima, ascoltarne il suono che viene da lontano e permette di offrire profondità al presente, sprofondare in se stessi e cercare di sbrogliare la matassa ingarbugliata che siamo, fare la risacca di noi stessi e così tentare di decifrare ciò che siamo, ciò che proviamo e propriamente vogliamo, un viaggio del tutto peculiare, perché pienamente e perennemente aperto, ma soprattutto perché è un viaggio necessariamente esteso agli altri, da fare insieme con gli altri, intrecciato con itinerari che solcano l'umanità e perciò nutrito di un ragionare libero, dialogico e democratico, comunitariamente condiviso [...]. Questo rende seducente e costruttivo il discorso dell'anima, perché protegge dall'inverno dello spirito e corrispettivamente impegna [...] a trasferire i *semina verbi* in altre anime, nelle quali essi germoglieranno a loro volta e contribuiranno a trasformare le risposte ereditate in nuove domande, riaprendo a nuovi slanci dell'anima, raccogliendo altre voci, intrecciate a nuovi soffi di speranza e di visionarietà [...]» (pp. 387-388).

La leggerezza di cui ho parlato riguarda anche la fatica dell'A. di abbassare il linguaggio tendenzialmente tecnico e specialistico al livello pubblico generale, osservando – sempre – l'attenzione massima per l'esigente contenuto letterario, sociologico, politico, filosofico e teologico. Talvolta, ha evocato situazioni popolari – ma mai banali –, citando, per es., la città di Napoli e i suoi vezzi (tra l'altro, una canzone di Nilla Pizzi – per trattare della gratitudine e della festa – e di E. A. Mario – per la nostalgia). La mira del pensare di Donadio è la «[...] dimensione di verticalità dell'anima [che] non elide l'orizzontalità dell'impegno etico/storico [...]» (p. 391), in un viaggio pessoiano dello spirito, contro la massificazione e l'inconsapevole presente della cultura contemporanea nell'assedio dei *social* e dei *media*: «[...] l'interesse che ha guidato questo itinerario di ricerca sulle profondità dell'anima [...] [è] quello di risvegliarne l'"attenzione" per la sua grammatica interiore a fronte della minaccia a cui oggi siamo pericolosamente esposti, che è la fuga verso una sorta di logaritmo collettivo che ci rende eterodiretti e stranieri a noi stessi, orfani di parole "essenziali" senza le quali l'anima è ridotta a uno sbadiglio» (p. 389). Dunque, i quattordici lemmi che strutturano il pensiero dell'opera sono capitoli d'indagine della vita e delle funzioni dell'anima per simboli e metafore: sorta di fenomenologia della/e parola/e nella storia culturale (dalla cultura antica latina e greca a quella contemporanea), per il discernimento dell'attuale presente tragicamente sradicato: «Ciò che distingue queste parole è che esse vengono da lontano e questo permette di offrire profondità al nostro presente, di riscattarlo dalla deriva sempre più diffusa di un tempo senza spessore e senza un respiro di lungo periodo, tutto rattrappito a gestire la mera attualità e a perdersi in essa, un tempo e una società appunto di natura "liquida", senza nerbo e senza coerenza, senza memoria, anzi in alcune zone del mondo addirittura ferocemente impegnato a cancellarla, per una volontà distruttiva connessa a ogni operazione dettata unicamente da furore ideologico e/o semplicemente da cieca idiozia, che è la forma di censura che oggi prende il nome di *cancel culture* e che si va diffondendo, grazie soprattutto ai *social media*, nelle nostre società liberali, [...] una tendenza che, anche quando non slitta in manifestazioni di basso gusto, se non è contrastata, è sufficientemente nociva per la tenuta della nostra democrazia» (p. 9).

Dicevo del viaggio pessoiano: «[...] vagabondaggio necessariamente selettivo e parziale [...]» (p. 88). Il testo originario delle riflessioni di Donadio è il mito antico, con il suo senso religioso, «[...] bibbia laica che troviamo all'inizio della nostra cultura occidentale [...]» (p. 21), per approfondire il deposito dell'accoglienza – prima tappa. Il viaggio dell'anima prosegue con la saggezza socratica, per sentire la percezione dell'ironia – seconda tappa –: tra l'altro, interpretata da Kierkegaard. Ancora, si sosta nel pensiero grato – terza tappa –: meditato da Heidegger. Quindi, si trascorre dal coraggio – quarta tappa – come arte di vivere – secondo la lezione di Platone, Aristotele, e Marco Aurelio – a quello del salto kierkegaardiano della fede. Una terminologia filosofica, successivamente, conduce all'esplorazione della liber-

tà – quinta tappa – nel *casus belli* tra Hegel e Schelling: guadagnandone il riverbero negativo, minaccioso dell'equilibrio delle decisioni; per affrontare l'*ethos* della partecipazione democratica delle forme costituzionali europee. L'empatia – sesta tappa – come risorsa vitale per conservare i valori di solidarietà è considerata fenomenologicamente, principalmente, con l'aiuto della Stein. Il desiderio – settima tappa – alla scuola di Schelling, è «[...] potenza dinamica e forza d'urto, è impulso, e ciò che sottende la nostra coscienza [...]» (p. 177), connesso con l'inconscio: terapia alle malattie attuali dell'efficientismo e della standardizzazione. Ricoeur guida il percorso difficile verso il perdono – nona tappa: l'ottava è la suddetta leggerezza – come forza positiva di oblio attivo: proiezione creativa sul futuro, tra amore e giustizia. Sul tema della nostalgia – decima tappa –, Donadio fa un abbozzo agostiniano di una fenomenologia della memoria, proseguendo con Leopardi e Proust sul tempo profondo e quello dell'infanzia. Il tema della mitezza – undicesima tappa – è affrontato con le considerazioni progressive di Bobbio: anticipazione impolitica e pre-politica di un mondo migliore, di un'utopia sociale e morale, argine all'imbarbarimento dei popoli e al potere dispotico. Il *Discorso della montagna o delle beatitudini* e la *Lettera a Diogneto* illustrano, ancora, il paradosso della mitezza profetica. Si vive lo stupore – dodicesima tappa –, assistendo allo spettacolo di tre vite luminose: quella di Federico II di Svevia – chiamato «*stupor mundi*» –, quella di Francesco d'Assisi e quella del suo cantore pittorico ossia Giotto. A seguito, lo stupore della bellezza greca – ossia della forma greca della coscienza – è narrato dal viaggio nell'Italia meridionale, cioè nella Magna Grecia, di York von Wartenburg. Dallo stupore wittgensteiniano del sapere a quello religioso, Donadio indica la mistica del *mysterium tremendum et fascinans* connessa con la «dotta ignoranza» di Cusano. Da qui, la preghiera – tredicesima tappa – liturgica quale *locus theologicus* e quella mistica come *cognitio experimentalis Dei* vissuta esemplarmente da Eckhart, Teresa d'Avila e Giovanni della Croce: che, secondo Bremond, apre alla poesia ossia alla profondità dell'intera umanità. Il viaggio finisce con la fiducia – quattordicesima tappa – emblematica dell'Abramo del *Timore e tremore* di Kierkegaard.

Il viaggio è mitico-biblico: avventura caleidoscopica, quasi giobbiana... Infine, l'intento ultimo dell'A. nel presentarlo – mi pare – sarebbe di trasmettere le parole fondamentali dell'anima anzitutto a esploratori giovani: «Portare allo scoperto questa nervatura è il compito di ogni interpretazione fornita di un elevato grado di concentrazione e di analisi, accompagnata inoltre da umiltà e rigore nel raccontarla, il giusto rimedio per aiutare a dipanare dubbi e incertezze tra tante offerte di soluzione alle domande fondamentali dell'esistenza che ci sono state lasciate in eredità e che ci è dato di trasmettere ai più giovani» (p. 15). [*Fausto Gianfreda S.J.*]